8

LA MORTE
DI SEMIRAMIDE

TRAGEDIA IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

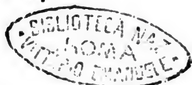
VENIER

IN SAN BENEDETTO

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1791.

Biblioteca del Principe D. Pietro Gabrielli
Roma. 1804.





poi di Gaspare Servi

IN VENEZIA,

1791.



APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

PERSONAGGI.

SEMIRAMIDE Vedova di Nino Regina di Babilonia
La Sig. Maria Marchetti Fantozzi.

ARSACE Supremo Comandante dell' Armi Babilonesi, che poi si scopre per Ninia Figlio di Semiramide
Il Sig. Giacomo David, Virtuoso di Camera all' attual Servizio di sua Altezza Reale il Duca di Parma.

SESOSTRI Figlio d' Assur, Grande del Regno, Principe del sangue di Belo, e amante di Semiramide
Il Sig. Vitale Damiani.

AZÉMA Principessa del Sangue di Belo.
La Sig. Teresa Giurini.

MITRANE Confidente di Semiramide
Il Sig. Francesco Gafforin.

OROE Sommo Sacerdote del Tempio di Belo
Il Sig. Giacomo Bobbi.

Ombra di Nino.
Coro di Magi.
Coro di Guerrieri.
Vergini del Tempio.
Soldati Assirj.
Satrapi.
Schiavi.

La Scena è in Babilonia.

La Musica è del celebre Sig. Maestro Giuseppe Prati.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Appartamenti Reali di Semiramide.
Magnifico Atrio esterno del Gran Tempio di Belo.
Gran Piazza di Babilonia nella quale ergesi il vasto Palagio Reale con Orti pensili diviso dall' Eufrate, ed unito da un Ponte, Tempio di Belo a destra, Mausoleo di Nino a sinistra, Recinti di verdura fra le Fabbriche, e Mura di Babilonia in prospetto.

ATTO SECONDO.

Loggiati interni nella Reggia di Semiramide in vicinanza alla Tomba di Nino.
Magnifico Atrio esterno del gran Tempio di Belo.
Appartamenti Reali di Semiramide.
Magnifico Atrio esterno del gran Tempio di Belo.
Gran Piazza ec.

ATTO TERZO.

Parte rimota della Reggia.
Loggiati interni nella Reggia di Semiramide in vicinanza alla Tomba di Nino.
Sotteraneo ec.

Le Scene tutte nuove, saranno del
Sig. Antonio Mauro.

Il Vestiario del Sig. Baldassar Majani.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali di Semiramide.

Semiramide, e Azema.

Sem. NO, quello Spettro, Azema,
Figlio non è del mio timore. I Numi
Sono quei, che d' abisso
Dischiusero le porte, e di là venne,
L'orrida, che m'apparve ombra di morte.
Aze. Oh Dio! mi fai pietade. Al sol racconto
Di sì strane avventure il crin m' inalza
Un gelido terrore.
Sem. Ah pensa dunque
Qual fosse il mio spavento, allor che vidi
Con questi lumi istessi
Ciò, che co' detti a te dipinsi. Il Cielo
All'orror della notte
Quel dell' Erebo aggiunse. Il mio pensiero
Sognava allor le vincitrice squadre,
Che domar l'Oriente. Il Duce, (oh Dio!)
Tu sai ch'è Arsace. A me si prostra. Io voglio
Sollevarlo dal suol: ma mentre a lui
Stendo la destra, a nome
Ecco sento chiamarmi. A quella voce,
Che di terror m' agghiaccia,
Apro le luci, ed ho lo Sposo in faccia.
Aze. E non moristi in quell' istante?

Sem. Io tutti
Nè osservo i moti. Al languido splendore
Delle tartaree faci, i lumi io veggo,
Che inalza al Cielo, con la man m'addita,
Che di là parte il cenno,
Che a me l'invia. Le vedovili piume,
Su cui mi giaccio inorridita, e sola
Guarda piangendo, e poi da me s'invola.
Aze. Che prodigio! Che orror! Ma a che gli Dei
Suscitar dalla Tomba
Dopo tre lustri il tuo Consorte?
Sem. Ignoto
M'è il gran Mistero. Io fu di ciò d'Amone
Consultar feci il Nume
Sulle Libiche Arene, ed ecco, Azema,
Ciò che n'ebbi in risposta: Un altro aspetto
„ Prenderà Babilonia, allor che a un nuovo
„ Di face marital vicin baleno,
„ Placherai Nino alla su Tomba in seno.
Aze. E che pensasti.
Sem. Di prostrarmi alfine
A piè dell'Ara, il Dio
Tremendo de' Caldei vegga una volta
Semiramide al suolo. A sì gran passo
L'Ombre, i Numi, la Morte, e la Natura
Mi strascinano a forza. Andiamo. In questo
Miserabile stato
Al Cielo io cedo, e m'abbandono al fato.
Quell' ardir, che l'alma un dì
M'agitava il core in sen,
Ah pur troppo che svanì,
E volò dal core appien.

Per-

Perchè sì fiero, oh Dio!
Deggio il destin provar!
Che acerbo stato è il mio!
Che barbaro penar! *parte.*

SCENA II.

Azema sola.

CHe mai narrò! Che orrendi casi! Oh Dio
Or che sola restai
Più ne sento terror. Da questo loco
Affrettiamci a partire. Ovunque io volga
L'incerto sguardo io temo (to,
D'incontrarmi in quell'Ombra, e ad ogni mo-
Che per la Reggia ascolto
Abbasso i rai per non mirarla in volto
Passeggier che va smarrito
Per notturna erma foresta,
S'ode un suon, che l'aura desta,
Resta muto, e affretta il piè.
E temendo in quella selva
Qualche larva, o qualche belva,
Mai non volge indietro il ciglio
Da quell'orrido periglio,
Finchè fuor non mette il piè... *parte.*

SCENA III.

Magnifico Atrio esterno del gran Tempio di Belo.

Oroe, e Mitrane.

Mit. POntefice temuto
Del Nume de' Caldei, desia parlarti
Di Babilonia la Regina.
Or. Adoro
Di chi regna il comando, e quì l'attendo.
parte Mitrane.
La Regina nel Tempio! Io non l'intendo.
Che mai vorrà! Per poco ... Eccola, oh come
Vanno incomposte per l'orror le chiome!

SCENA IV.

Semiramide, Mitrane, ed Oroe.

Sem. DImmi, fido Mitrane,
Il Sacerdote è quello?
Mit. E' quello.
Sem. O Sacro
Interprete de' Numi, eccoti innanzi
La tua Regina: ma non è più quella,
Tanto temuta, e rispettata. Il Cielo
L'umiliò, l'atterrì. L'eterna voce
Troppo tetra sul labbro
Risuonò d'uno spettro. Ah dimmi, Oroe;
Da me che chiede il Cielo?

Or.

Or. Il Ciel, Regina,
Vuol dar fine a' tuoi mali. Arſace a volo
S' appreſſa a Babilonia. Ei ſeco ha il brando,
Che il Battro, il Perſo, e il Medo,
E l'Arabo domò: l'ombra di Nino
Lo chiama al ſuol natìo,
Ed inviſibil lo procede un Dio.

Sem. Oh caro Arſace! Almen placaſſe allora
Il Ciel per me!

Or. Lo placherà. Penſaſti
All' Oracol d'Amone?

Sem. E come, Oroe,
Me ne potrei ſcordar? Da quel dipende
La mia felicità.

Or. Sceglieſti ancora
Il noſtro Re?

Sem. Sul Trono
Oggi l'Aſſiria lo vedrà. Seſoſtri
Darà le leggi al Mondo,
E a Babilonia.

Or. Chi?

Sem. Seſoſtri.

Or. Il Figlio
Dell'empio Aſſur? Di quell'Aſſur, che nacque
Dal gran ſangue di Belo
Per orror dell'Aſſiria? E in queſta guiſa
Vuoi placar Nino alla ſua Tomba in ſeno?

Mit. Taci, giunge Seſoſtri.

Sem. (Io vengo meno.)

SCENA V.

Sesostri che immerso in una profonda tristezza s' avanza senza veder nè Semiramide, nè Mitrane, nè Oroe, che sono in disparte.

Ses. SE dal mio Ben diviso
Così penar degg' io,
Pietosi al dolor mio
Fatemi, o Dei, morir.
Or. Sesostri, ove ti spinge
Il tuo cieco dolor?
Mit. Mira, ove sei,
E chi t' ascolta.
Ses. La Regina! Oh Dei!
Sem. Meco libero parla,
Sesostri, alfin. Che chiedi?
Ses. (Ardir, mio core.)
Donna Real, l'Assiria
Applaude alle tue nozze. Al sacro Rito
Preparata è la pompa. In gran tumulto
E' Babilonia, e di saper desìa
Chi mai sarà il suo Re. Deh va. Già i Numi
Placati son, se a Nino
Sceglieſti il Successore. A te promesso
Questo è dal Ciel. Compiti
Gli Oracoli già sono.
Tu sei felice; ed io ti seguo al Trono.
Sem. (Felice io son! Ah se sapesse!...; Oroe,
Che deggio dir?
Or. De' Numi

Servi

Servi al voler. Vicino
E' il fin del tuo tormento.

Coro di dentro.

Viva il grande, viva il forte
Dell'Oriente Domator,
Che ai nemici in faccia a morte
Fù Miniſtro di terror.

Sem. Qual romor!
Seſ. Qual grido audace!
Sem.
Seſ.
Or.
Mit. } Che farà.

SCENA VI.

Azema, e detti.

ze. SEn viene Arſace.

SCENA VII.

Arſace preceduto da Soldati, e Schiavi che portano le Spoglie delle Nazioni da lui ſoggiogate. Coro di Guerrieri, e detti.

andando tutti incontro ad Arſace.

Sem. } *Aze.* }
Seſ. } *Mit.* } *Or.* }
VIeni, o grande, vieni o forte
Dell'Oriente Domator.

Coro che precede Arsace.

Viva il grande, viva il forte
Dell'Oriente Domator.

Arſ. *proſtrandoſi ai piedi di Semiramide.*

Offro a te de' ſudor miei
Queſte ſpoglie, e queſte ſchiere.
Offro a te co' miei Trofei
Queſto brando vincitor.

Sem. Torni a te l'invitto acciaro,
Ch'io per ſempre a te ridono.
Sarai tu così del Trono
Il più fulgido ſplendor.

Arſ. Ah per te ſaprà queſt' alma
Cimentar la morte ognor.

Sem. Ah per te la dolce calma
Scende al fine in queſto cor.

Sem. Azem Or. Mitr., e tutti i Cori.

Viva il Grande, viva il forte
Dell'Oriente Domator.

Arſ. Fortunata Regina, eccoti innanzi
Il Condottier delle tue Squadre. Io torno
Non ſenza gloria in Babilonia. Il Mondo
E' vinto alfin; il Gange,
E l'ultimo Oriente
Sol ti reſta a domar. Già le tue Schiere
Eran volte colà, quando il lor Duce
Sveller dall'armi, e richiamar ti piace;
Che vuoi Regina? Ecco a tuoi piedi Arſace.

Sem. Solo tu puoi la calma
Rendere a queſto ſeno. Odimi. Un Dio
Aprì l'Inferno, e mi verſò d'intorno
Tutto l'orror di morte; un foſco ſpettro
Ho

Ho dal cader del dì fino all'aurora
Sempre ſugli occhi. Il nome
Ei ſa d'Arſace, e lo ripete ognora.

Arſ. Numi, che larva è queſta?
E che chiede da me?

Sem. L'Ombra di Nino,
E chiede un Succeſſore. In queſto giorno
Lo ſceglierò. Ma ciò non baſta. Il Cielo
Spiegoſſi già, ch' io non avrò mai pace,
Finchè non giunga in Babilonia Arſace.

Arſ. Arſace è a piedi tuoi.

Seſ. Scegli dunque lo Spoſo.

Sem. Tutto, Amici, io farò. Ma pria de Numi
Vuo', che conſulti Arſace
La volontà. Parla ad Oroe. Da lui
Gli Oracoli ſaprai,
Che mi fanno tremar. Il Ciel sdegnato,
Vanne, per te ſi piega;
Da te dipende dell'Aſſiria il fato.

Arſ. Che tenebroſi arcani! E a me sì ſtrana
Cura commette il Cielo. E Nino iſteſſo
Dall' Erebo ſen viene
A richiamare Arſace a queſte Arene?

Sem. Sì mio fedel. Tutto da te degg' io
Tutto ſperar. Deh vanne.
Già finito è per me del Ciel lo sdegno.

Arſ. Semiramide io parto, e là m' invio
Con quel cor, che fra l'armi,
Sempre pugnò per te. Se il ſangue mio
Domanda il Ciel per conſervarti il Trono,
Or per te vado ad offerirlo in dono.
Fidati a me. So, che ſgomenta il fato

Ogn' alma in faccia a morte.
Ma ne più duri, e barbari contrasti
Per me non v'ha tanto terror, che basti.
Dov'è, dov' è il cimento?
Resta tranquilla, e lieta; *a Sem.*
Già pieno il cor mi sento
Per te di nuovo ardor.
Minacci pur la sorte,
Vinsi gli sdegni suoi;
Sfidar saprò la morte,
L'ombre d'Averno ancor.
Ma dite, dite voi, *ai suoi Guerrieri.*
Se eguale al labbro è il cor.

CORO.

Che dubitar può mai
Duce del tuo valor!
Vedrete, sì vedrai
ai Principi, poi a Sem.
Quell' invincibil cor.

Sem. Tu ridoni la pace al mio seno.
Arf. Ah quest' alma lo brama, lo spera...
Sem. Azem. Sef. Mit. Oroe.
Tu rischiari un tal giorno ripieno
Di presagi funesti d'orror.
parte Arf. con Oroe, e col suo seguito.

SCENA VIII.

Semiramide, Sesostri, Azema, Mitrane.

Sem. MItrane andiam. D'Assiria
Si raccolgan di volo
I Prin-

I Principi, ed i Magi. A me non resta
Che di scegliere un Re. Dal Tempio Arsace
Voli a piè del mio Trono.
Ad una Guardia che parte subito.
Ses. Ah questo nome
So, che ti sta nel cor. Furon lusinghe
Forse quelle promesse, ond' io sperai,
Che al tuo Talamo, e al Trono... (sono!
Sem. Che mi rammenti! Ah in quante angustie io
Parte con Mittane.

SCENA IX.

Sesostri, ed Azema.

Ses. Così mi lascia! Ah Principessa, il fiero
Decreto mio nel suo sembiante io lessi.
Regni Arsace in quel cor. Che affanno è il mio!
Aze. (Stelle! comincio ad adombrarmi anch' io.)
Ses. Ah pur troppo l' ingrata
Mancò di fè. Come soffrirlo! Il Nume
E' di quest' alma. In lei
Fido finor riposi
Il mio cor, la mia speme, e la mia pace.
Per lei sol vivo, e me la toglie Arsace.
Dolce calma alle sue pene
Può sperar oppresso un core:
Ma lo sdegno del suo Bene,
Ma un oltraggio nell' amore
No soffribile non è.
Infelice! In questo stato
Son da tutti abbandonato:
Meco solo è l' innocenza,
Che ha sì barbara mercè. *parte.*

SCENA X.

Azema sola.

DI Sesostri il presagio
Deh fate Amici Dei, che sia fallace,
E al tenero amor mio serbate Arsace.
Ah chi sa mai, qual sia quel sacro nodo,
Che in seno alla sua tomba
Deve Nino placar? Oh Dio! Si sgombri
Alfine il cupo velo,
E a miei desir pietoso arrida il Cielo.

SCENA XI.

Gran Piazza di Babilonia nella quale ergesi il vasto Palaggio Reale con Orti pensili diviso dall' Eufrate, ed unito da un Ponte, Tempio di Belo a destra, Mausoleo di Nino a sinistra, Recinti di Verdura fra le Fabbriche, e Mura di Babilonia in prospetto.

Arsace, Sesostri, Azema, Principi, Magi, Grandi del Regno, Popolo, poi Semiramide, e Mitrane con seguito di Guerrieri, di Vergini, e Guardie.

Coro di Magi.

Sul muto Margine
Terpa di Lete.

Var-

Varca sollecita
Per l'onde quiete
Ombra terribile
Del nostro Re.

Ses. } a 2
Azo. }

Ah vieni, o speme
D'un popol fido
Quì tutta insieme
L'Assiria è accolta;
Deh i voti ascolta
Del nostro cor.

Appena Semiramide comparisce in fondo alla Scena le Vergini cadono in ginocchioni. Ella s' arresta sospesa in aria di commozione, e in atto di trattenere a forza le lagrime.

Sem. Questi gli ascolti il Ciel. Sorgete, oh Dio!
Bell'anime innocenti
Onor di Babilonia. Io vengo adesso
A darvi un Re. Sia questi
Così degno del Trono,
Che non m'abbia a pentir di questo dono.
sale sul Trono.

Segue Danza di Guerrieri, e di Vergini, mentre che si canta il seguente coro.

Tutti i Cori.

Il più pietoso
De Numi adesso
Le Venga appresso
L'assista amor.

Sem. Principi dell'Assiria, ecco il momento
In cui fra voi sia scelto
Il successore al Trono. A queste Nozze

Più che il genio presiede
La volontà del Ciel. Chiunque brami
La pace a questo Regno, ossequio, e fede
Giuri a colui, che ne sarà l'Erede.

Ses. Io per qualunque regni,
Sia di reale, o sia di sorte oscura
D'esser fido prometto.

Arf. Io lo protesto.

Mit. Ognun di noi lo giura.

Sem. Per regolar l'Impero
D'un Re fa d'uopo; ma d'un Re, che sia
Degno di voi, degno di me. Col serto
La mano, e il core io gli darò. Del Mondo
Merta ei l'Impero. Io glielo cedo in pace.
Il Re vostro il mio Sposo, ecco in Arsace.

scende dal Trono.

Ses. Come!

Arf. Che dici?

Aze. (Oh me infelice!)

Ses. (Indegna!)

Sem. Nino sei pago ancora? Ah questo nodo
Cancelli almen della mia pena amara
La memoria crudele. Andiamo all' Ara.

Arf. Fermati; il Ciel minaccia.

scoppia un fulmine, e s'oscura la scena.

Ses. S'apre la Tomba.

Sem. Ah chi mi veggo in faccia.

Esce l'ombra di Nino, la quale addita ad Arsace un Papiro, che getterà a suoi piedi, poi si rivolge minacciosa contro Semiramide. Arsace s'accosta all' ombra, e raccoglie il Papiro.

Arſ. Seſ. Azem. Or. Mitr., e tutti i Cori ſotto voce.

Queſt'è l'ombra del Re eſtinto?...
Piange ... freme ...

Mag. Eterni Dei!

Sem. Deh ſoſpendi
Ai pianti miei
Il tuo ſdegno, il tuo furor.

Tutti gli Attori, e tutti i cori ſotto voce ſupplichevole ſeguendo le traccie dell' Ombra.

Deh t'arrendi
Al ſuo dolor.

L'Ombra facendo un geſto negativo s'addrizza di nuovo a Semiramide, la quale ſi aggira confuſa per la Scena atterrita dall' Ombra ſteſſa.

Sem. Dove ſon! dove m'aſcondo!

L'Ombra fa ſegno a Semiramide di dover tremare dell' ira del Cielo.

Sem. Seguirò là i paſſi tuoi ...

L'Ombra glielo impediſce.

Sem. Si nel Baratro profondo ...

L'Ombra rientra, e riſchiara la Scena.

Tutti gli Attori.

Qual prodigio!

Tutti gli Attori, e tutti i Cori.

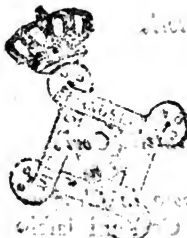
Che terror!

La Scena rimane per poco in ſilenzio.

Sem. (Sconſigliata, che fò! Così mi laſcio

In tal punto avvilir!) Popolo, Prenci
con rapidità.
Seguitemi, venite. Il Ciel sdegnato
E' d'uopo di placar. Ei, lo vedrete,
Implacabil non è. Meco venite,
Io vi sarò d'esempio,
Discacciate il timor. Al tempio.
Tutti gli Attori, e tutti i Cori.
Al Tempio.
Sem. Ah comprendo la voce del Cielo
Che sdegnato minaccia vendetta.
Ah t'intendo: nel Tempio m'aspetta;
Ombra cara, a placarti verrò.
Ma di vita mi manca la speme
Veggo l'Ombra che intorno mi freme,
E il mio pianto placarla non può.
parte verso il Tempio seguitata da tutti.

Fine dell' Atto Primo.



BAL-

BALLO PRIMO.

INKLE, E JARIKO

BALLO EROICO TRAGICO PANTOMIMO

D'INVENZIONE, E DIREZIONE

DI PAOLINO FRANCHI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENIER

IN SAN BENEDETTO

L'Autunno dell'Anno 1791.



ARGOMENTO

Tratto da avidità di guadagno Tommaso Inkle figlio d' un Mercante di Londra deliberò nel 1674. d'imbarcarsi con buon capitale sopra un Vascello, che faceva Vela per l' Indie Occidentali. Dopo un assai lungo, e penoso viaggio, scoperto alfin da lontano il continente d' America, venne a dar fondo in un picciol Seno; ove abbisognando d' acqua, e d' altre provvisioni, calato in mare lo Schiso, con alcuni de' suoi andò a terra per procacciarne. Ma inoltratisi tutti insieme entro terra soverchiamente, assaliti si videro d' improvviso da una banda di que' Selvaggi, che fattisi loro sopra n' uccisero la più parte, e costretti gli altri a fuggire così li dispersero, che pochi poterono sullo Schifo al Vascello restituirsi, che tosto fece vela abbandonando Tommaso, e gli altri miseri, quali ne' Boschi di quella Spiaggia invano errando timorosi, e sparsi. Dopo alcuni giorni lo sventurato Inkle oppresso da' disagi, e dal dolore della infelice sua situazione, sfinito di forze per mancanza degli usati alimenti, sulla nuda terra andava miseramente a perire, se una giovane Selvaggia per nome Jariko, che accidentalmente trovatolo, mossa a compassione del misero stato in cui langui-

va, non l'aveſſe ſoccorſo, dandogli ricovero in una Grotta, di modo che riſtorato da eſſa, e riacquiſtate le indebolite ſue forze, ripreſero pur anche vigore le non ſprezzabili ſue attrattive, che accolto poterono ſul cuore della pietoſa Selvaggia, quale preſa dall'avvenenza del giovine, di lui s' invaghì, beneficandolo in modo, che in poco tempo da prezioſi regali di eſſa, di cui abbondava naturalmente il paeſe, n'era divenuto, ſe ſtato foſſe in Europa, un gran ricco Signore.

Non tardò lungo tempo a ſcoprirſi da lungi in mare un Vaſcello, e fatti i noti ſegnali ottenne ch'ei s'accoſtaſſe, e ſul paliſchermo, che gli fu a terra ſpedito, con Jariko, e le ſue ricchezze ſopra imbarcoſſi, non ſenza molto dolore, e pianto della giovine Selvaggia nell'abbandonare la ſua Patria. (*)

Dal ſpettatore d'Adiſſon, ho tolto il preſente Argomento, variato avendolo in qualche fa-

(*) *Fu di poi la ſventurata Jariko da lui barbaramente tradita, venduta avendola all' Iſola Barbada: ma fu eſſo pur anche di poi giuſtamente dal Cielo punito della ſua nera ingratitudine, in un altro viaggio fatto per maggiormente arricchirſi nella Patria ſteſſa della miſera Jariko, ove da que' Selvaggi riconoſciuto, fu con altri ſui compagni miſeramente trucidato.*

ſparte per renderlo più intereſſante, e più con-acente alla Scena, ſenza però tradire l' Iſtoria.

Mi chiamerò ben fortunato ſe queſto potrà eſſer gradito da un sì ragguardevole, ed erudito Pubblico, al quale conſacro queſto debol parto de' miei ſcarſi talenti.

PERSONAGGI.

AKOLO' Capo de' Selvaggi
Il Sig. Antonio Bernardini.

ZULMA sua Moglie
La Sig. Beatrice Picchi.

JARIKO loro Figlia amante d'Inkle
La Sig. Carolina Pitrot.

TOMMASO INKLE Capitano Inglese
Il Sig. Paolino Franchi.

OKAYTO distinto Selvaggio amante non corrisposto d'Jariko
Il Sig. Vincenzo Cosentini.

PULLY Sorella di Jariko, amante non corrisposta d' Okayto
La Sig. Margherita Rossi Torelli.

KAMAYKLO altro distinto Selvaggio Fratello d' Okayto
Il Sig. Gennaro Torelli.

ZIDDY di lui Moglie
La Sig. Petronilla Ferrari.

Selvaggi, e Selvaggie.
Uffiziali Inglesi del seguito d'Inkle.

Comparse

Selvaggi, e Marinari Inglesi.

L'azione passa in un piccolo seno del Continente d'America.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Loggiati interni nella Reggia di Semiramide in vicinanza alla Tomba di Nino.

Azema, *e Mitrane*.

Mit. NOn darti, o Principessa
Così in braccio al dolor. Nino non sembra
Pago di queste Nozze. Ei l' apparecchio
Ne funestò così, che ancor la mano,
Che innalza Arsace al Trono,
Certa non è di poter far tal dono.
Sai che sangue si chiede, e un gran segreto
Si deve palesar. Chi sa!
Aze. Mitrane
Non lusingarmi invan. Fuor che sventure
Da sì strani prodigi
Aspettar non dobbiamo.
Mit. E in seno appunto
Alle sventure altrui, talor rinasce
La nostra speme.
Aze. E qual speranza? Amico,
Quand' ho perduto Arsace,
Più speranza non v'è, non vi è più pace.
Mit. Questo timore, Azema
Non è degno di te. D'avversa sorte
Deve un'alma real sprezzar lo sdegno.
Tu

Tu t' avvilisci, e appena
Ti fe veder del suo furore un segno.
Aura così talora
Sembra venir dal lido
Dell' elemento infido
La pace a disturbar.
E non è poi, che un placido
Soffio d'amico Zeffiro,
Che va per l'onde instabili
Le spume ad agitar. *parte.*

SCENA II.

Azema sola.

Piacesse al Ciel, ch'io lusingar potessi
L'afflitto cor. Ma fin che il mio pensiero
Fra il timore, e la speme era smarrito
A suoi primi diletti
Non è il mio cor d'abbandonarsi ardito. *p.*

SCENA III.

Magnifico Atrio esterno del gran Tempio di Belo.

Arsace, Oroe, e Magi.

Or. Entra, e non paventar. In questo loco
Tacito, e solitario alberga il Dio,
Che regge il tuo destin. Leggasi il foglio
Ch'ei scrisse di sua mano.

Ars.

Arſ. Eccolo . . . Oh come
Fremo atterrito! Ah che vuol dir!
Or. La voce
Che gli eſtinti deſtò, che dagli abiſſi
Traſſe l'ombre sdegnate,
Ti parla al cor. Proſtrati al ſuolo. Adorni

Arſace s' inginocchia, e riceve da Oroe il Diadema.

Queſto Diadema la tua fronte. Il velo
Sta per cader. Aſcolta
Ciò, che ti ſvela, e ti domanda il Cielo.
Arſ. Che mai ſarà.
Or. (*legge il foglio*) „ Figlio d'un Re tradito
„ Vendica il Genitor. Tuo Padre è Nino,
„ Aſſur l'avvelenò. L'empia ſua Spoſa
„ Ne preſcriſſe la morte. Or la man tinta
„ Del ſangue di quel Padre
„ T' offre di Spoſa, ed è coſtei tua Madre."
Arſ. Che orrore! Che ſpavento! . . . .

Arſ. s' alza in piedi nell' atto, che Oroe gli leva il Diadema.

Or. Ancor non ſai
Tutto, o Signor. Quel che non dice il foglio
Or aſcolta da me. Dall' empia tazza,
Che diè morte al mio Re, tu pur beveſti
Licor letal. Per uſurparne il Trono,
Aſſur in un col Padre
Il Figlio avvelenò. Nel finto Arſace
Io ti ſalvai. Tu vivi ancora. E ſai
A che ti ſerba il Cielo.
Arſ. Eterni Dei!
Ah perchè vivo ancora! In tal momento
Un

Un fulmine vi chiedo .
Or. Eccolo . . . (*gli dà un ferro*) E' questo
Il fulmine , che deve
Gli empj punir .
Arſ. Che deggio far ?
Or. Vendetta
Del tuo gran Genitor . Nella ſua Tomba
Vanne allor che la notte
Giunga a mezzo il cammin. Con queſt'armato
Ferro fatal tu devi
La Vittima immolar . Se manchi al cenno
La Natura è tradita, il Cielo è offeſo,
Tu ſei ſpergiuro , invendicato è il Padre . *p.*

S C E N A IV.

Arſace , poi Semiramide .

Arſ. QUanti colpi in un punto! Ecco la Madre.
Sem. Vieni o gran Re . Prendi una deſtra in pegno
Che ricusò dell'Aſſia
Tutti i Monarchi . E pria ch' io te vedeſſe
Credei viltà l'amore ;
Or cedo il Mondo, e ti domando il core.
Aſſur ne freme invano .
Arſ. Aſſur ! L' indegno
Più non viva un momento . Andiam .
s' accende di sdegno .
Sem. T'arreſta .
Che ſguardi ! Che furor ! (Forſe è ſcoperto
Il mio nero delitto !)
Arſ. All' ire il freno

La-

Lascia ch'io sciolga.

nel cavar la spada gli cade il Papiro, che avea nascosto, e lo raccoglie in fretta.

Sem. Ah no ... Ma qual ti cadde
Scritto sul suolo! E' quello.
Arsf. Ch'ebbi dal Padre mio.
Sem. E chi lo scrisse . . .
Arsf. Un Dio . . . .
Sem. E palesa?
Arsf. Delitti.
Sem. E domanda?
Arsf. Vendette.
Sem. E sopra chi?
Arsf. Nol sò.
Sem. Dammi quel foglio.
Arsf. Non lo sperar. Allora
Io ti darei la morte.
Sem. Ebben, si mora.
Leggerlo io voglio. *gli strappa il foglio, e legge.*
Arsf. Ah sventurata! Almeno
Sia questi, eterni Dei,
La sola pena, che serbate a lei.
Sem. Che intesi: E tu sei Ninia?.. ah figlio.. ah figlio!
Arsf. Non resiste il suo cor. Numi, consiglio.
Sem. Come! E respiro ancor? Ne ancor m'apristi
Questo misero sen? Natura offesa
Non è orrenda per te? Non senti i gridi,
Che ti desta nell'alma? I dritti suoi
Vendica in un col Padre;
Ferisci, e non pensar, che a te son Madre.
Arsf. Come! (Che assalto!) Ah no, non mi vedrai

Con-

Contaminare il sacro
Carattere di Figlio. A piedi tuoi
Saprò morir per te. Questa è la voce,
Ch' io sento all' alma accanto.

Sem. E come poi
Quella di Nino accheteremo?

Arſ. Col pianto.

Sem. Ah fin ch' io viva, asciutto
Non mi vedrai più il ciglio.
Ma il Ciel minaccia!

Arſ. Il Ciel ti rende un Figlio.
Più sdegnato non è. Guardami, io sono
Quel Figlio, che ti rese. Il cor mi dice,
Ch' io non nacqui giammai per tua sventura.
Credilo, e datti pace. Accogli il primo
Pegno d'amore. A te mi prostro. Imploro
s' inginocchia.
Fine a quel duol mortale, e bacio intanto
Questa mano sì cara, e sì fatale.

Da pace a tanti affanni,
Serena il ciglio, o cara,
Pena per me più amara
Del tuo dolor non v'è.
Ma quale interna voce
Mi sgrida, e vuol vendetta!
Barbaro Cielo, affretta
La morte omai per me.
Vado . . . tu piangi? . . . . Oh Dio!
Che fiero caso è il mio!
In cento parti, e cento
Sento . . . spezzarmi il cor. *parte.*

SCE-

SCENA V.

Semiramide, indi Azema, e Mitrane.

Sem. SAnti Numi del Ciel! Con me placati
Vi credo alfine. Azema
Opportuna giungesti. Al nuovo giorno
Sarai Sposa d'Arsace.
Aze. Io?
Sem. Sì.
Aze. Qual dono
E mai questo per me!
Sem. Non sei capace
Di comprenderne ancora
Tutto il valor: nè ben conosci Arsace.
Mit. Arsace è in gran periglio. Assur, che il vede
Fatto suo Re, più non potendo il Serto
Contrastargli, e il Diadema
Pensa a tradirlo, e giura
Di trucidare il figlio
Sul cenere del Padre.
Aze. Empio profanator!
Sem. Grazie vi rendo, o Numi!
Pietosi Numi! Alfin v'intesi. Alfine
So qual vittima chiede
L'estinto Sposo. Azema
Non ci perdiam, potrebbe
Prevenirci l'indegno.
Misera a quanti affanni
Serbata io sono? E quando
Con me vi placherete Astri Tiranni!
parte con Mitrane.

SCE-

SCENA VI.

Azema sola.

Mio cor, t'intesi. Di Semira ai detti
A nuove t'abbandoni
Più gradite speranze.
Ma un più crudel timore
Torna a rapir questa speranza al core.
E delle pene
La più spietata
L'idea d'un bene
Ch'è ognor bramata,
Che poi mancò.
Fin la speranza
Divien tiranna,
Se un' alma inganna
Che lusingò. *parte.*

SCENA VII.

Appartamenti Reali di Semiramide.

Sesostri, Mitrane, indi Semiramide.

Sem. SI' Mitrane, dal Tempio
Questa voce sortì. Si vuol che Ninia
Respiri ancor.. Che portentosi eventi!
Dalla polve di Nino
Sorser finor de' Spettri. Ora a mio danno
Si fan sorger de' Re.

Mit.

Mit. Signor, che meglio
Può saperlo di tè? la man, che tolse
La vita a Nino, estinse
Anche l'ultimo Germe
Della Stirpe Real.
Ses. Del Padre mio
Non rammentarmi, Amico,
Il barbaro furor: questo mi chiuse
Tutte le vie del Trono;
Onde perdo Semira, e Re non sono.
Eccola appunto. Oh come in mezzo a tante
Barbare sue sventure
Serba intrepida l'alma, ed il sembiante.
Sem. Sesostri, alfin m'ascolta.
Quando scelsi uno Sposo, io non credea
Di far oltraggio a te. Pensai che giusto
Fosse seguir de' Numi
Nella scelta il voler. Lo feci, e trovo
Fra quei, che pur fidi finor credei,
Chi s'oppon temerario a' voti miei.
Ses. Ah Regina che dici? E quando mai
Rimproveri sì amari
Io giunsi a meritar? Ah tu, Mitrane,
Parla per me. Dille se in questo Impero
V'ha più fido di me.
Mit. Sei fido, è vero.
Sem. Assur è il traditor. Io non confondo
L'innocente col reo, col Padre il Figlio.
Ah tu il furor paterno
Non imitar: conservati innocente,
E spera negli Dei.
Ses. Qual conforto sperar ne' mali miei!

Senza

Senza te, mia Regina,
Altro ben non m'avanza.
Questa vita mi spiace, odio me stesso.
Sem. Sesostri, del tuo duol frena l'eccesso.
Parti. Basta così.
Ses. Parto, o Regina.
Rispetto il tuo voler. Da te lontano
Andrò a spirar. Al duolo
Più reggere non so. Cara ti sia
La mia memoria, e onora
Di poco pianto almen la tomba mia.
E tu vivi felice.
I tuoi sudditi reggi in dolce pace.
Più non ti rivedrò ... Ah in quante parti
Mi si divide il cor! L'affanno mio
Mi toglie il respirar. Regina, addio.
Caro oggetto del mio amore,
Ah mancar mi sento il core
Nel doverti, oh Dio, lasciar.
Regna in pace, ohimè, ti lascio. *a Sem.*
La mia fè tu le rammenta. *a Mit.*
Quanto è fiero il mio dolor.
Che più tardo? Alfin si vada ...
Ah da mille smanie il seno
Sento oppresso ed agitato.
Ah chi porge in questo stato
Un sollievo al mio penar! *parte.*
Sem. Si vada, ah qual momento!
Io l'affretto, e lo temo. Arbitre menti
D'ogni nostro destin reggete adesso
Questo misero core,
Che opprimeste voi stesse in tanto orrore.
parte con Mit.

SCE-

SCENA VIII.

Azema, ed Oroe.

Az. QUal cambiamento, Oroe?
Semiramide un tempo
Sprezzava i Numi; anzi simile a quelli
Si credè nel potere. Ed ora ...
Or. Ed ora
Lor domanda pietà. Vedi? Il timore
Prostra l' Uomo agli Dei. Temi. I superbi
Confonde il Cielo.
Az. Oh Dio! Ma dimmi: Arsace
Stringerà la mia man?
Or. Sì.
Az. Dell' Assiria
Si cangerà la sorte?
Or. E come, Azema,
Si cangerà! Tu intanto
Degli altrui casi osserva
La serie portentosa: Un grande esempio
Sotto gli occhi or ti sta. Tu Principessa
Non ne abusar. Dai mali
Ond' altri scorge oppresso,
Chi è saggio, impari a regolar se stesso.
Paventi il Cielo irato
Colui che nutre in petto
Un empio insano affetto
Un troppo rio pensier.
Il fulmine è sospeso,
Ma non deposto ancora:

Chi

Chi men lo teme, allora
Sel vede alfin cader. *parte.*

SCENA IX.

Azema sola.

QUanto d' Oroe gli arcani
Son confusi per me. Sempre i suoi detti
M' empiono di sospetto. Ei mai non detta
Un sol piacer, senza timor nel petto. *parte.*

SCENA X.

Magnifico Atrio esterno del gran Tempio di Belo.

Semiramide, Vergini, e Magi.

Sem. FIglie di Babilonia,
No, non piangete! Ah forse è giunto il (fine
Dell' infausta mia sorte.
Di Nino nella Tomba
Trovi alfine quest' alma o pace, o morte.
si incammina verso il Tempio.

Uno de' Magi Ah iti ferma ...
Un altro Deh, t'arresta ...
Un altro Pensa ...
Un altro Ascolta.

Coro

In tal momento
Periglioso è il tuo cimento,
E fatale esser ti può

Sem. Miei Fidi, sì v'intendo.
Ma in quella Tomba una possente voce (mi
Mi tragge a forza ... Oh Dio! Nell'appressar-
Mi sento innorridir . . . . Eterni Dei,
Secondate pietosi i voti miei.
Figlio diletto e caro
Del mio materno amore,
Se estinto ho il Genitore,
Tu vivarai per me.
Pensa al mio affetto ognora:
Non rammentar che sono ...
Chi mai si vide ancora,
Afflitta al par di me!
s' avvia al Tempio, e le Vergini e i Maggi si ritirano.

SCENA XI.

Gran Piazza, ec.

Sesostri con seguito d'Armati.

Ses. ORa non è più tempo
Di pentirsi, o Compagi. Oggi dovete
O la Stirpe di Belo
Por sul Trono, o morir ...Oh Assur! Oh Padre!
Vengo sull'orme tue. Sento nell'alma
Ebbra d'amore e sdegno
Il paterno furor.

SCE-

SCENA XII.

Arsace che esce dalla Reggia con seguito di Soldati, e detti.

Arſ. FErmati, indegno.
Che penſi far? Dove rivolgi l'armi,
Degno Figlio d'Aſſur?
Seſ. A vendicarmi.
Arſ. Del temerario orgoglio
Pentir io ti farò.
Seſ. Minacci invano:
E' tempo di pugnar.
Arſ. Ah perchè teco
Anche il Padre non è? Con queſto acciaro
Ora cader farei
Trafitti e Padre e Figlio a' piedi miei.
Seſ. Vittima del mio ſdegno, anzi tu ſteſſo
Ora cader dovrai
Sotto di queſto acciar.

SCE-

SCENA XIII.

Semiramide ch' eſce dal Tempio, e detti.

Sem. FErma. Che fai?
E dove ti traſporta
Il tuo furor impetuoſo e ſtolto?
Queſti è Ninia, il tuo Re.
Seſ. Ninia? Che aſcolto?
Arſ. Tremate, empi tremate
verſo Seſoſtri e i di lui ſeguaci.
Dell' ire mie ſevere:
Su quelle fronti altere
Il fulmine cadrà.
Sem. Riſparmia, oh Dio, quel ſangue:
accennando i ſudditi ribelli.
Fa ch' io ſol cada eſangue:
Sfoga lo ſdegno in me.
Arſ. Tutti ſvenati io voglio
Vittime al mio furore.
Sem. } a 2 In mezzo a tanto orrore
Seſ. } Io chiedo invan pietà.
Arſ. Toglietemi davanti
Quegli abborriti oggetti.
Seſ. A queſto affanno . . .
Sem. Ai pianti . . .
Arſ. Ho di macigno il cor.
Sem. E' queſta, o ſventurato, *a Seſoſtri.*
L' amabile innocenza?
Queſto è il tuo fido cor?

Sef. Son questi, iniquo Fato,
Que' cari lacci, oh Dio,
Che mi serbava Amor?

Ars. E deggio, o giusti Dei,
Viver fra mille rei,
Fra mille traditor?

a 3 Barbare stelle! Omai
Ho tollerato assai
La vostra crudeltà.

Fine dell'Atto Secondo



BAL-

BALLO SECONDO

I VENDEMMIATORI

OVVERO

I DUE SINDACI CONTRAVVENTORI AL PROPRIO BANDO

BALLO COMICO PANTOMIMO

Tratto dà una Farſa Franceſe.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Parte rimota della Reggia.

Sesostri, e Mitrane.

Mit. AH Prence, che facesti?
Sef. Io più non sono
L'innocente Sesostri. A che non spingi,
O cieco amor! E che non puoi full'alma,
Paterno esempio! Armai
Contro la mia Regina
Per te la destra; e scritto
Or leggo in ogni sasso il mio delitto.

SCENA II.

Oroe, e detti.

Or. FIglio d'Assur, alfine
Sovra il capo de' rei
Son per scagliar la lor vendetta i Dei.
Sef. Oroe, che dici? ... Io gelo
Tutto d'orror.
Or. Forse dal loro sdegno
Ti salva il tuo rimorso.
Ma tu vedrai punite in questo giorno
Altre colpe maggior.
Sef. Ah tu mi svela

Chi

Chi de' vindici Numi
La vittima sarà.

Or. Trema d'udirlo.

Ses. Interprete de' Numi, ah se tu senti
s' inginocchia.
De' miseri pietà, del padre mio
Spiega almeno il destin.

Or. Sorgi, Sesostri.
Il Padre tuo . . .

Ses. Parla, che fia di lui?

Or. Sarà d'orrido esempio agli occhi altrui.
parte.

S C E N A III.

Sesostri, e Mitrane.

Ses. ONnipotenti Dei! ... Ch'intesi mai! ...
Ah no dal vostro sdegno
Il mio rimorso non mi salva ... Io sento
Quanto di più crudele
Può un'alma lacerar. Che più mi resta
Or da soffrir! Io perdo in un istante
E Trono, e Pace, e Genitor, e Amante.
Fra le vicende
Della mia sorte,
Solo la morte
Chiedo in mercè.
Padre diletto,
Ah dove sei?
Almen vorrei
Morir con te. *parte con Mitrane.*

S C E-

SCENA IV.

Loggiati interni nella Reggia di Semiramide in vicinanza alla Tomba di Nino.

Arsace con ferro alla mano, ed Oroe, che gli inspira coraggio.

Or. E Che? tremi, o d' un Dio
Decretato Ministro? E' sacro il loco,
Sacro è quel ferro. Vanne.
Arf. Deh qual sangue
E' mai questo, ch' or vuoi
Ch' io men vada a versar?
Or. Taci. E' profano
Un tanto ardir. Quel Dio,
Che ti salvò la vita
Vuol vendicato il Padre. Ei ti conduce
Dalla Tomba all' Altar; da quella al Trono.
Tutto ei ti legge adesso il core; ed io
Con lui ti lascio. Al fianco
Invisibil ti sta. Pensaci. Addio.
parte.
Arf. Perchè dunque non reggi
Gran Nume i passi miei? Perchè contrasta
Al tuo voler quest' alma!
Dio della morte: accendi il mio valore.
Ah tu reggi il mio braccio in tanto orrore.
s' incammina alla Tomba.

SCE-

SCENA V.

Azema, e Mitrane,

Aze. LAsciami.
Mit. E dove Azema? *trattenendola.*
Aze. Ove d'Arsace
La difesa mi chiama.
Mit. E vuoi fra quelle
Di morte infauste sedi
Donzella inerme, e sola... Eh lascia al Nume
Che lo spinge al grand'atto
La sua difesa.
Aze. Un Dio me spinge ancora
Del suo non men possente. Il piede, e il core
Ei mi stimola, e muove.
Mit. E questi?...
Aze. E' amore.
Vedi, ah vedi Mitrane,
Se d'Arsace al periglio
Ei spettator tranquillo esser può mai.
in atto di partire.
Mit. Ah pria... *trattenendola.*
Aze. Non più.
Mit. M'ascolta. *come sopra.*
Aze. Intesi assai.
Mit. Ma troppo, o Principessa
Avventuri te stessa. Eguale anch'io
Pe' suoi giorni ho interesse; eppur non oso
Muover il piè. D'una vendetta illustre
Lui sol Ministro elesse il Cielo, ed io
Crederei profanar...

Aze.

Aze. Mitrane addio. *parte.*

Mit. Anco un imbelle core
Per salvar l'Idol suo sprezza il timore. *parte.*

SCENA VI.

Sotteraneo.

Con quantità di Colonne, che sostengono le Volte ordinate a guisa di Laberinto, fra le quali vi sono le Urne, che rinchiudono le Ceneri degli estinti Re di Babilonia, e fra queste quella di Nino nel mezzo.

Semiramide, poi Arsace.

Sem. OH Dio! Che orror! che muta,
Che tetra oscurità! Dove m'aggiro...
Io movo ancora il piè tremante, e lasso,
Ma poi non so, dove mi volga il passo.
si perde fra le colonne.

Ars. Oh sacro Albergo della Morte! oh quanto
Sei tremendo per me! l'eterno sonno
Sol quì regna, e l'orrore. Ombra tradita
Del mio gran Genitore, ah dove sei!
Ma niun risponde. Che silenzio! Oh Dei!
Arsace e Sem. s'aggirano pel Sotteraneo senza vedersi mai l'uno con l'altro.

Ars. } *a 2* { Qual gel di morte io sento!
Sem. } { In sì fatal momento

Ars. Vacilla il mio valor.

Sem. M'uccide il mio dolor.

(Nu-

(Nume, che quà mi guidi
(Alla vendetta arridi.
(D'un Genitor) tradito.
a 2 (Del Figlio mio)
(Fidato al mio valor.
Fidata a questo cor.

Sem. Parmi una voce udir. Numi assistenza.
Quest'è il perfido Assur.

Arſ. Ma dov'è questa
Vittima, che domanda
Il Ciel sdegnato? Ombra del Padre ascolta.
Ascolta i prieghi miei ...

S'inginocchia avanti l'Urna più grande, dalla quale esce a un tratto l'Ombra, che fa cenno ad Arsace di ferir Semiramide.

Tu mi guida, e m'assisti. Eccola, oh Dei!
Qual smania! quale orror!... dove mi guidi
Dio della morte ... Ah si già intesi il segno,
Ecco la tua vendetta ... ah mori indegno.

Sem. Ahi!

al Colpo, che gli da Arſace, Semiramide prorompe in tal grido. Scende un Fulmine, e l'Ombra sparisce.

Soccorso ... pietà ...

Arſ. Che ascolto? Oh Dio!
Qual voce è questa! E dov'è il Padre mio?
Fuggasi alfin da tanto orror.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Semiramide, Arsace, Oroe, Sesostri, Azema, Mitrane con seguito, e Faci.

Vergini, Guerrieri, Magi, e Guardie.

Or. QUel ferro
Cedi, o mio Re. Già i Numi
Placati son.
Arſ. E' morto
Dunque il perfido Assur?
Or. Vicino al Tempio
Lasciò i neri suoi dì.
Arſ. Ma oh Dio! Qual sangue
Versato ha questa man!... Quale improviso
Terror m'assale.. io gelo.. io sudo.. Amici...
Tutti da me volgete
Gli sguardi per orror?
Sem. Ingrato... mira...
Arſ. Santi Numi del Ciel!
Sem. Guarda, uccidesti
Chi ti volea salvar.
Arſ. Oh giorno orrendo!
Giorno d'inferno?... Ah Madre, ah madre...
Sem. Ah Figlio...
Arſ. Oh di barbari Numi empio Ministro
Fuggi dal mio furor. Tu mi tradisti;
M'han tradito i tuoi Dei.
Sem. No, caro Figlio,

Non

Non accusar il Ciel. Vi son delitti
Che la giustizia eterna
Non perdona giammai....
Sì... la pena ch'io ebbi .... io meritai.
Dammi la destra, Azema...

Aze. Eccola.

Ars. Oh Dio!

Sem. Regnate insieme... Arsace...
Non pianger no ... l'involontario errore
Ti perdona il mio cor ... ed ho clemente
Meco fosse così il Nume .... che adoro;
Da cui piangendo ... il suo perdono imploro.
Vi chieggo sol ... che non vogliate, o cari,
Odiar la mia memoria ... già la morte
Sento appressar ... già mi si oscura il giorno ...
Ah dove siete! .... Dove?
Siavi l'esempio mio
Presente ognor ... miei cari figli ... Addio.
muore.

Arsace furibondo per la Scena.

Datemi un ferro, o barbari,
a suoi Guerrieri.
Crudeli mi lasciate.
alle Vergini che lo circondano e lo trattengono.
Anime scellerate...
contro Oroe ed i Magi.

Tutti i Personaggi con tutti i Cori.

Che giorno di terror!

Coro di Guerrieri supplichevoli ai piedi di Arsace.

Ti muovan queste lagrime...

Aze. Calmati ai pianti miei...

Ars.

Arſ. Ah Madre ...

Tutti i Perſonaggi ed i Cori deſolati per la Scena.

Eterni Dei!

Arſ. Nè t'apri Inferno ancor!

Aze.
Seſ.
Or.
Mit. } Egli muore di duolo d'affanno.

CORO.

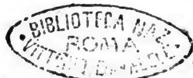
Egli cede all' eſtremo tormento ....

Arſ. fuori di sè) Madre...Nino...vi veggo...vi ſento..

TUTTI.

Atro giorno di ſangue d' orror,

Arſace che cade tra le braccia de' ſuoi, le Vergini che ſpaventate ſi ritirano ſull' alto della Scala, gli altri Perſonaggi inorriditi, formano il Quadro, con cui ſi chiude l'Azione.



Fine del Dramma.